



LO ZEN E IL DISTACCO: ESSERE NEL MONDO MA NON DEL MONDO



Realizzato con il contributo
dell'Unione Buddhista Italiana

27 marzo 2021

ABSTRACT

Prof.ssa YORIZUMI Mitsuko

Il significato della pratica tra le montagne di Dōgen: il rapporto tra il mondo secolare e le montagne

Dōgen si ritirò dal mondo secolare e formò i suoi discepoli per trasmettere il Vero Dharma Buddhista. Sperava che i suoi discepoli, che comprendevano appieno ed ereditavano gli insegnamenti di Dōgen, avrebbero continuato a condurre le persone nel mondo secolare al Vero Dharma Buddhista. In altre parole, Dōgen pensava che la montagna non fosse solo un luogo lontano dal mondo secolare ma anche una base per diffondere la Via buddhista nel mondo. E allo stesso tempo, imparò la verità buddhista attraverso la via delle montagne.

Rev. ISHII Seijun Kiyozumi

I monaci Zen dell'antichità giapponese e l'attività dei monaci Zen della scuola Sōtō

La scuola Zen esiste dal periodo Kamakura, tuttavia alcuni "monaci Zen" così chiamati esistevano in Giappone fin da prima, e la loro attività era molto particolare.

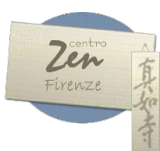
Costoro mantenevano una stretta osservanza dei precetti e allo stesso tempo si dedicavano alla diffusione tra la popolazione lasciando i templi e andando a salvare le persone.

Nel periodo Kamakura il Buddhismo giapponese si sviluppò nella forma di "salvare ogni singola persona". E Dōgen fu tra i primi maestri a importare la pratica Zen cinese correttamente trasmessa e dando così forma allo Zen giapponese.

In questo contesto, una corrente, con la dicitura Gozan Zenrin fu inquadrata politicamente sotto il controllo del *bakufu*. Un'altra corrente, chiamata Rinka Zenrin (invece) operò attivamente per diffondere in tutto il paese l'insegnamento. La scuola Sōtō appartenne a quest'ultima corrente del Rinka zenrin.

(Questa scuola) si dedicò a una severa pratica di zazen di gruppo facendosi anche portatrice delle più avanzate conoscenze tecnologiche trasmessa dalla Cina, e operando per la salvezza in ogni parte del paese.

Il maestro Dōgen creò le fondamenta di questo pensiero e di questa pratica e il suo discepolo, il maestro Gikai lasciò Eihei-ji e si trasferì a Daijō-ji sviluppando un'attività di salvezza di molte persone. Il suo discepolo, il maestro Keizan fu colui che diede una struttura alla scuola Sōtō.



真如寺

Associazione Culturale Centro Zen Firenze

Tempio Sōtō Zen Shinnyoji

Sede Italiana del Monastero Tōkōzan Daijōji di Kanazawa in Giappone

Via Vittorio Emanuele II n.171 - 50134 Firenze

+39 339 8826023 info@zenfirenze.it www.zenfirenze.it

ABSTRACT

Fu proprio la scuola Sōtō che trovandosi nel mondo, ma astraendosi dal mondo, sviluppò un'attività nel mondo. La mia presentazione tratta dello sviluppo della scuola Sōtō nel periodo medievale.

Prof.ssa SAGIYAMA Ikuko

La poetica di povertà e rinuncia. Bashō e Zen

È noto che Bashō prese lezioni di Buddhismo Zen da un monaco. Il presente intervento cercherà di misurare quanto incisive tale insegnamento sulla sua scelta di vita in un eremo e da viandante, nonché sulla sua poetica, attraverso l'analisi di una serie di parole chiave quali *mujō*, *wabi*, *fueki ryūkō*, per tracciare il percorso da un iniziale atteggiamento di "distacco" a una consapevolezza più profonda che lo stesso Bashō riassume nella frase: "Con uno spirito elevato, ritornare alla comune realtà".

Prof. TOLLINI Aldo

"Solo quando non avrete più nulla da chiedere e da perseguire, allora sarete nella grande pace." (Dōgen)

Il titolo è una citazione dallo *Zuimonki* di Dōgen. Questa frase può essere considerata tra le più importanti e profonde dell'insegnamento del Maestro: essa ci insegna a essere nel mondo senza farsi coinvolgere dalle cose del mondo. Vivere la vita senza bramosia, liberi di vivere la vita per quella che è. Rinunciare all'egoismo, comprendere l'illusorietà dell'io e abbandonare il superfluo è la via che conduce alla liberazione.

Rev. MARRADI Anna Maria Shinnyo

L'espressione del distacco nel monaco Zen dalle origini ad oggi.

In quanto monaco cosa richiede diventare testimone vivente della maniera di "essere nel mondo ma non del mondo" nel Buddhismo Zen dalle origini ai tempi odierni? Che impegno e che tipo di ricerca implica improntare la propria vita a rendere attuale e a trasmettere un modo di vivere di una tradizione che, pur nel rigore della trasmissione diretta da maestro a discepolo, si è necessariamente adattata alle necessità e all'evoluzione delle esigenze sociali, oggi, come in origine?

Rev. GUARESCHI Fausto Taiten

Il Bodhisattva si tuffa nel mondo, ma non cade nel mondo

Il Bodhisattva rinuncia alla rinuncia stessa: è colui che fa del Buddha la sua dimora, consacra il corpo, la vita a diffondere il Dharma ad agire a beneficio di tutti, facendo tutto ciò che occorre fare, al servizio di ogni forma di vita.

Missione e salvezza. *Ichi dai ji Innen*: è invito manifesto alla presenza in prima persona, immediata-mente, senza la mediazione di un pensiero che valuta il pro e il contro. Il suo è un offrirsi unilateralmente, facendo sacrificio di sé, a quel *lui inafferrabile e in conoscibile*, vera forma della nostra immagine.

ABSTRACT

Rev. SERRA Tetsugen

#URBANZEN Avere cura dell'ambiente per avere cura di noi stessi

Potrebbe sembrare che le pratiche spirituali siano lontane dall'occuparsi della vita nella sua manifestazione quotidiana e del pianeta che ci ospita, invece hanno il potenziale per spostare la coscienza dall'Ego ad una nuova visione della vita. Occuparsi della vita in cui siamo immersi e del pianeta è occuparsi del nostro io profondo e universale: del Buddha che tutti siamo. Occuparsi del pianeta non è solo un principio buddhista zen, è qualcosa che si manifesta per chiunque indaghi attentamente la natura della realtà. Questo insegnamento, che può permettere di prenderci cura con passione della terra e del suo futuro, è una lezione che vediamo ovunque attorno a noi, perciò noi praticanti zen siamo chiamati a portare la nostra pratica a beneficio di tutti gli esseri come ci dice il primo voto del Bodhisattva. Il rispetto e la conoscenza dell'ambiente che ci circonda è il rispetto della nostra Buddhità.

Rev. VIVIANI Elena Seishin

Mai ostentare una presenza, se si può essere un'assenza

Dott. SANGERMANO Antonio Enshin

Impegno civile e Zen. Il problema della sofferenza. Essere nel mondo con uno sguardo diverso. "Essere nel mondo, non essere del mondo".

"Essere nel mondo, senza esserci", non significa abdicare alle proprie responsabilità, nascondersi in una sorta di eremo interiore che neutralizzando l'attaccamento, inevitabilmente spegne i sentimenti, ma piuttosto vuol dire attuare un riposizionamento interiore, sviluppando un nuovo sguardo sui fenomeni. La rivoluzione, la palingenesi è la riscoperta della impermanenza, da turbino insensato, da vortice nichilista o da prodotto demiurgico della Divinità, diviene essa stessa il Divino, contraddizione armonica, Natura di Buddha, relativo ed assoluto insieme, nel movimento, nel mutamento, nella vita, nella morte. Accettare e comprendere la impermanenza, trasformare la tristezza che deriva dal vedere ardere il fuoco delle illusioni, in gioia dolente.

Dott.ssa SANVIDO Marta

Lo Zen, la Costruzione Identitaria e la Trasmissione Segreta del Sapere

Il mio intervento presenta le principali caratteristiche dello Zen premoderno con particolare attenzione alle forme segrete di trasmissione. Cercherò di evidenziare le principali strategie soggiacenti alla segretezza, mettendo in luce come queste siano state di fondamentale importanza nella costruzione identitaria dello Zen. In tal modo, verrà chiarito come segretezza e sapere siano intrinsecamente unite, rappresentando la condizione fondamentale per l'assimilazione della conoscenza.